

notizie e cronache associative

San Fermo di Vobbia



Il 9 agosto Massimo Bisca, dell'ANPI di Genova, ha ricordato, nella sua orazione, i caduti di San Fermo ed Eraldo Olivari nel 1° anniversario della sua morte.

«...Nella strada verso Mongiardino il 20 settembre 1944 Michele Nucera "Gimmi", calabrese di 24 anni e Luigi Perini "London", di 21 anni operaio dell'Ansaldo di Genova, della Brigata Garibaldi "Oreste" sono caduti entrambi combattendo. Nella frazione di Alpe in località sotto Lencisa il 20 novembre 1944 Arieto Giovannelli "Mario" di 20 anni, cadde combattendo: era della Divisione Cichero, distaccamento Ravera della Brigata Jori. Il 27 novembre 1944 era caduto, a soli 19 anni, a San Fermo "Cialacche", Ezio Locarno, M.O. al V.M., commissario del distaccamento Mandoli. A Vallenzone, il 18 dicembre 1944, Mario Cesura "Giovanni", M.A. al V.M., della Brigata Garibaldi Oreste, fu catturato nel rastrellamento. Scalzo, su questo colle, venne trucidato. Lo stesso giorno, in località Canetti, dopo aver depredato e incendiato la sua casa in San Clemente, i nazifascisti assassinarono il contadino Eugenio Franco.

Così Olivari, un anno fa, ricordava i Caduti. Ricordava anche Silvio Imperiale, Silvio Guglielmino, Arturo Rizzo, Giorgio Casella, Giuseppe Beroldo, Gino Ratto, Roberto Molinari, che il 10 aprile 1944 vennero deportati nei campi di sterminio. Ed un operaio dell'Ansaldo di Sampierdarena, Egidio Dedè "John" M.A. al V.M. di 21 anni, del distaccamento Villa della Brigata Oreste che sulla strada che da Isola del Cantone sale verso queste montagne, il 18 marzo del 1945 prima di essere fucilato ha dovuto subire delle torture tremende e anche dopo morto ha continuato ad essere oltraggiato dai nazifascisti che ne offesero la salma anche di fronte al padre.

È passato un anno da quando con "Romeo" Olivari salivamo, una mattina più fresca di oggi, in questa via crucis dell'era moderna iniziata a Isola del Cantone.

Era la sua zona, erano i suoi compagni.

I nomi scolpiti nel marmo erano quelli di uomini che lui aveva conosciuto, con i quali aveva diviso il poco mangiare, la molta fatica e qualche momento anche di allegria, come accade a giovani di quell'età quando sono insieme.

Ogni lapide si fermava, deponeva un fiore ricordava e spiegava a chi era presente come erano andati i fatti. Spiegava le atrocità. La crudeltà dei fascisti, molte volte

più duri dei nazisti stessi. L'indignazione nel vedere le case bruciate con dentro i pochi averi della gente povera di queste montagne, il bestiame ucciso o razziato.

Quando, un anno fa, arrivammo sulla spianata della chiesetta mi sembrava quasi di vedere, attraverso i suoi gesti e il suo racconto, le due colonne che risalivano i monti in una manovra a tenaglia per il rastrellamento. Nel raccontare quegli episodi, nel rivivere quelle vicende così tragiche i suoi occhi erano lucidi. Nelle parole di "Romeo" c'era un condensato della Resistenza, di chi vi era stato protagonista, il ruolo che le comunità montane hanno svolto nel sostenere le bande dei ribelli, l'aiuto che è stato dato loro.

Grande è la riconoscenza che i partigiani hanno per questo mondo contadino.

Qualche volta mi ha anche raccontato del ruolo attivo svolto dal clero di montagna e di città. (...)

Bisogna essere degni dei sacrifici di tanti esponenti del clero che sui valori di libertà, democrazia e giustizia, che sono valori cristiani, hanno versato il loro sangue. Valori, questi, che hanno visto insieme persone tra le più diverse, nel credo religioso e politico, nell'estrazione sociale.

Un anno fa con Olivari, in quell'intensa giornata trascorsa insieme, si capiva, anche dal tono del racconto, lo spirito che li animava, la molla che li spingeva ad andare avanti, la forza che li faceva rialzare, dopo ogni sconfitta o colpo subito, più decisi e determinati di prima. Un'esperienza che lo ha segnato per tutta la vita e che ne ha definito il profilo umano e morale.

A me personalmente mancano tanto non solo i colloqui e i racconti – molte volte tirati fuori un poco per volta, con un certa ritrosia da parte sua – ma le lunghe telefonate che ci scambiavamo, il più delle volte la domenica sera, dove spaziavamo sugli argomenti più disparati.

Anche da qui quindi il nostro impegno a portare avanti gli ideali che erano dei nostri padri, di "Romeo".

Non sono passati di moda, sono sempre più attuali, oggi più che mai, di fronte alla campagna strumentale che serve a riscrivere la storia e a cambiarla in funzione degli interessi di una parte politica che ritiene non più sopportabile il carattere antifascista della nostra Costituzione.

Ancora oggi, come in tante altre fasi delicate della vita del nostro Paese, è necessaria la mobilitazione, prima che le cose degenerino, per la difesa e l'attuazione dei principi che furono l'anima della lotta antifascista e che rimangono come elementi insostituibili della Costituzione e della convivenza civile degli italiani.

Dobbiamo far sentire con forza la volontà popolare, oggi come ieri, espressa nei valori di democrazia, libertà e tolleranza che non si sono ricevuti in eredità, ma che bisogna fortemente volere e difendere con l'impegno di tutti.

Un impegno che ha reso straordinaria la sua come la vita di tanti altri. Tocca a noi oggi portare avanti quei valori e trasmetterli ai nostri figli.

Di questo credo, sarebbero contenti Olivari stesso e i suoi compagni».